

## Commento di Paolo Emilio Taviani sull'UEO (Novembre 1954)

**Source:** TAVIANI, Paolo Emilio. *Solidarietà atlantica e comunità europea*. 5 éd. Firenze: Le Monnier, 1957. 400 p. p. 289-299.

**Copyright:** (c) Le Monnier

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/commento\\_di\\_paolo\\_emilio\\_taviani\\_sull\\_ueo\\_novembre\\_1954-it-2cf0e76a-60a2-4237-920b-3fede7c20091.html](http://www.cvce.eu/obj/commento_di_paolo_emilio_taviani_sull_ueo_novembre_1954-it-2cf0e76a-60a2-4237-920b-3fede7c20091.html)

**Last updated:** 03/07/2015

## Commento di Paolo Emilio Taviani (Novembre 1954)

Molti e svariati sono stati i commenti e le interpretazioni degli accordi di Parigi; ed è logico, data l'importanza degli avvenimenti, nonché la rapidità con cui essi si sono verificati dopo lo smarrimento dell'opinione pubblica europea in seguito al rigetto della Ced da parte dell'Assemblea francese.

Non è il caso di prendere in considerazione i commenti dei comunisti e di quella parte dei socialisti che è asservita al comunismo. Gli uni e gli altri hanno un'unica ispirazione e una sola direttiva: l'ispirazione viene dalla politica sovietica e la direttiva consiste nel cercare di influire dall'interno sull'Italia e sugli altri Paesi occidentali a favore della politica estera sovietica.

Fra i commenti di coloro che hanno animo e interessi esclusivamente italiani, sia pure con differenti ideologie e punti di vista, abbiamo riscontrato tre interpretazioni che meritano una messa a punto.

L'interpretazione degli anticedisti in buona fede è semplice: la Ced era troppo pesante, aveva grossi difetti, sacrificava la sovranità nazionale. L'Unione Europea Occidentale realizza il riarmo tedesco e quindi contribuisce potentemente alla sicurezza dell'Europa senza il pesante apparato e i gravi inconvenienti della Ced. È stata dunque una grande fortuna che la Ced sia caduta e che si sia costituita l'Ueo.

[...]

L'Ueo, dunque, rafforza la sicurezza dell'Occidente europeo e contribuisce al consolidamento della sua solidarietà interna.

Dopo la caduta della Ced, si disse che la situazione internazionale europea era fluida: oggi è in certo senso ancora più fluida. Allora, in settembre, più che il fluido, c'era il vuoto, e si rischiava di arrivare al caos; oggi c'è invece una realtà, una garanzia di sicurezza e di solidarietà dell'Europa occidentale. Su questa realtà la situazione europea è veramente fluida nel senso che apre nuove prospettive nel cammino lungo, difficile, faticoso, ma non per ciò meno bello dell'unità dell'Europa.

Rappresenta un piccolo passo, forse un troppo piccolo passo sulla via dell'integrazione: questo è il problema che gli accordi di Parigi lasciano aperto e che con la Ced si era tentato di risolvere. Ciò è doveroso riconoscere, ma non è affatto necessario prendere il lutto, credendo che ogni ulteriore progresso integrativo dell'Europa sia ormai pregiudicato. Bisogna invece battere in breccia ogni tentativo di bilateralismo: questo veramente segnerebbe l'involuzione del processo di unità dell'Europa, finirebbe per minarne la stessa solidarietà, e – ciò che particolarmente ci riguarda — costituirebbe un grave pregiudizio per i nostri interessi nazionali.

Le vie per l'ulteriore processo integrativo dell'Europa sussistono ancora, e non una soltanto, se gli europeisti convinti d'Italia e di altri Paesi sapranno avere coraggio, fantasia, iniziativa, e soprattutto sapranno insistere e non disarmare.

### **La posizione del M.R.P.**

Il M.R.P. ha concluso il suo Consiglio Nazionale con una mozione in cui:

- 1) si richiama l'opinione pubblica francese alle pesanti responsabilità di coloro che hanno provocato lo scacco della Ced;
- 2) si riafferma la fedeltà alla politica di costruzione europea, condotta sotto l'impulso di Bidault e Schuman, e la decisa intenzione di proseguire la lotta per l'integrazione continentale;
- 3) si dichiara di non poter dare il voto favorevole agli accordi di Parigi per l'Unione dell'Europa Occidentale.

L'iniziale richiamo ci trova naturalmente concordi. Lo abbiamo già detto, e non è necessario insistervi a lungo. Il pensiero della Democrazia Cristiana è sempre stato e rimane, a questo proposito, unanime: la Ced non rappresentava soltanto uno strumento per provvedere al riarmo germanico; era anche e soprattutto un notevole passo sulla strada dell'integrazione europea, ritenuta indispensabile e insurrogabile ai fini di garantire alle generazioni venture la dignità e l'indipendenza delle singole nazioni.

Siamo perciò anche pienamente concordi, anzi esprimiamo la nostra ammirazione per la tenacia e il fervore con cui i democristiani di Francia intendono continuare a battersi per l'ideale europeo. Essi si trovano in un ambiente assai più difficile del nostro, con un'opinione pubblica meno matura alla concezione europea di quanto non lo siano, per esempio, gli olandesi e i belgi. L'azione dei democratici cristiani di Francia risulta quindi, a questo proposito, più dura e anche, elettoralmente, rischiosa. Ancor più degno di apprezzamento è, dunque, il loro netto, coraggioso impegno.

A loro, come a Jean Monnet (che, per dedicarsi nel suo Paese alla battaglia dell'unificazione europea, ha spontaneamente lasciato l'incarico di presidente dell'Alta Autorità della Ceca) va il nostro fervido augurio. Tanto più fervido, in quanto è particolarmente confortante per noi italiani che gli europeisti francesi non disarmino: il nostro Paese avrebbe tutto da perdere e nulla da guadagnare, neppure sul piano tattico e contingente, se al processo di unificazione europea si sostituisse un sistema di cartelli franco-tedeschi.

### **Perché vogliamo la ratifica dell'Ueo**

Non possiamo invece essere d'accordo sul terzo punto della mozione del M.R.P. Oltre tutto, esso non è affatto consequenziale agli altri due.

Non c'è dubbio che la Ced rappresentasse il meglio, in quanto oltre al riarmo tedesco e al potenziamento della solidarietà nell'ambito atlantico, gettava le basi per una solida integrazione politica ed economica del continente europeo. Ma, non realizzandosi la Ced, devesi cercare di conseguire al più presto almeno due dei suoi scopi fondamentali, che sono poi i più urgenti e inderogabili: consolidare e rafforzare la solidarietà europea, e reinserire il popolo della Germania occidentale fra i popoli liberi e sovrani, riempiendo così il vuoto – pericoloso e grave per la situazione strategico-militare — che finora sussiste in uno dei punti delicati dei rapporti fra Est e Ovest.

Tale vuoto è tanto più significativo, in quanto dall'altra parte dell'Elba i sovietici – senza molte formalità – hanno da anni istituita una *Volkspolizei*, che è — come vedremo meglio più avanti — assai poco polizia e piuttosto chiaramente esercito, disponendo già di quattro divisioni meccanizzate, in tutto 100 mila uomini, oltre ai 136 mila delle varie polizie e ai 20 mila circa della marina e dell'aviazione.

E se, per una deprecabile e, per fortuna, improbabile ipotesi, l'Ueo dovesse fallire, ci si potrebbe forse illudere di perseguire più sostanziali e sopranazionali integrazioni? Anzi, se non si realizzasse la Ueo, non soltanto il processo integrativo europeo, ma tutto il sistema occidentale – in cui il processo integrativo europeo non può non inserirsi – entrerebbe in crisi, con pregiudizio, fors'anche, della stessa esistenza dei popoli occidentali come popoli liberi e indipendenti.

Ai fini supremi della pace, della pace in dignità, libertà e sicurezza, a cui tutti fervidamente tendiamo, la realizzazione dell'Ueo è oggi indispensabile. Poiché, a differenza di quanto vuol far credere l'ultima nota sovietica, noi riteniamo – come ha giustamente osservato il nostro ministro degli Esteri – che l'effettiva realizzazione della solidarietà dell'Europa occidentale è presupposto fondamentale per trattare e conseguire una pacifica convivenza, durevole ed efficace.

Sostenendo la ratifica dell'Ueo, risulta forse attenuata la nostra volontà europeistica? Tutt'altro. Sia nell'ambito dell'Ueo, sia potenziando o estendendo la Ceca, sia con ogni altra iniziativa funzionalmente idonea, che la realtà possa offrirci, si deve proseguire sulla via dell'integrazione europea. Non è certo per una battaglia perduta, dopo altre pur vinte, che dovremmo dubitare del successo.

Il compito di coloro che intendono impegnarsi a fondo nella via dell'Europa non è quello di diventare dei

*laudatores temporis acti*; non devono, non possono ridursi a sterili lodatori del passato, essi che puntano su di una grande prospettiva, che ha per sé il futuro.

Il compito degli europeisti è, invece, quello di partire dagli attuali dati di fatto, per trovare una strada che fondi le basi civili dell'unità politica ed economica dell'Europa. Ovunque le esigenze della vita proiettano tale prospettiva: occorre affrontare in termini concreti e precisi gli interessi che vi si oppongono; occorre dare alla politica europea, nei singoli Paesi, la concretezza del fattibile.

## **I partiti e l'Ueo**

Ci si permetta, infine, un'osservazione marginale. Tante volte i comunisti hanno parlato di « Internazionale cattolica », di « Europa vaticana »; si è giunti fino al punto di gabellare come una specie di Cominform bianco le Nei (Nouvelles Equipes Internationales) che sono un'associazione di liberi incontri fra rappresentanti dei partiti democratici di ispirazione cristiana.

Ora, ai democratici cristiani d'Italia spiace vedere che gli amici del M.R.P., pur consentendo sui principi, dissentono, in maniera notevole, nell'azione politica concreta. Ciò peraltro è il miglior segno di quanto possano variare le singole posizioni nazionali e di quanto completa sia la libertà, sul piano nazionale come, del resto, su quello individuale, nelle scelte politiche, pur in una comune visione di fondo. Attendiamo di vedere anche un solo partito cominformista, di una qualsiasi nazione del mondo, prendere una posizione differente da quella di un partito confratello, se non addirittura da quella del ministro degli Esteri dell'Urss.

Che il partito comunista italiano sia contro la ratifica dell'Unione dell'Europa Occidentale lo si comprende, in quanto i suoi orientamenti non sono decisi né dai militanti né dai dirigenti italiani, ma devono rigidamente attenersi alle direttive di politica estera dei dirigenti russi.

Ma come spiegano il loro atteggiamento i socialisti di Nenni?

Dicevano di essere contro la Ced, perché conteneva troppo di sopranazionale e di rinuncia alle singole sovranità; ora l'Unione dell'Europa Occidentale non costituisce alcun organismo sopranazionale.

Dicevano di essere contro la Ced, perché l'Europa senza l'Inghilterra sarebbe stata un'Europa dominata dai partiti di ispirazione cattolica. Ora, nella Unione dell'Europa Occidentale, l'Inghilterra è presente con tutto il peso della sua forza e del suo prestigio. E i socialisti devono così arrampicarsi sugli specchi per giustificare di fronte alla loro coscienza e alla loro base una posizione che ha una sola ragione d'essere: la soggezione ai comunisti e alle direttive di politica estera sovietica.

## **L'Ueo e il riarmo tedesco**

I comunisti e i socialisti di Nenni cercano di trovare consensi nella loro disperata lotta contro l'Ueo agitando lo spauracchio del riarmo tedesco. Ma il riarmo tedesco nella Germania orientale c'è da tempo, organizzato dai sovietici e da loro diretto. Sette divisioni, di cui tre meccanizzate, sono già costituite nella cosiddetta *Volkspolizei* della zona sovietica. Comprendono fanteria, artiglieria, carri armati, collegamenti e genio.

Quattro anni fa, cioè tre anni e mezzo prima che venisse firmata l'Ueo, il 2 febbraio 1951, a Löbau in Sassonia stazionava un reggimento tedesco dotato di cannoni e obici da 122 mm., di anticarro, di obici da 180 e di semoventi da 76!

Le unità corazzate tedesche sono oggi dotate di carri di tipo « T 34 », sovietici, nonché di carri tipo « Tiger » tedeschi: in complesso circa 1500 carri fra mezzi blindati, semoventi e carri armati veri e propri.

Centodiecimila uomini sono arruolati nei reparti militari della *Volkspolizei*; 35 mila nei reparti della polizia di frontiera, dotati di armamento leggero e addestrati al livello delle unità di fanteria; oltre a questi 145 mila uomini, ci sono i 100 mila poliziotti veri e propri, suddivisi fra la PK, la S, la K, la Trapo, la Va, la J, la Gw: polizia politica, pubblica sicurezza, polizia criminale ecc., le varie numerose polizie di cui è dotato ogni

Paese di marca comunista.

Il problema che si pone, dunque, con la ratifica dell'Ueo non è quello di riarmare o no i tedeschi, ma è quello di sapere se la facoltà di armarsi debba essere un esclusivo privilegio dei Paesi a regime comunista, o se invece tutti i popoli abbiano il diritto di difendersi e di garantire la loro libertà, l'indipendenza e la pace.

L'Unione Sovietica e i suoi seguaci, i cominformisti di ogni Paese, erano contro la Ced, e sono oggi contro l'Ueo, perché non vogliono né l'integrazione, né la solidarietà dell'Europa occidentale. In un mondo diviso e con il metodo delle trattative bilaterali riuscirebbe facile all'Urss estendere il proprio dominio.

Fino a oggi la politica estera sovietica non ha deviato dalla linea del totalitarismo ideologico e non ha mai smentito — pur nelle differenti mosse tattiche — le sue finalità di espansione imperialistica.

Crederci alla pace regalata dai sovietici sarebbe veramente una colpevole ingenuità. Quanto sia effimera la pace senza la sicurezza lo hanno tristemente sperimentato, volta a volta, i greci, i berlinesi, i coreani.

Noi non crediamo alla « pace regalata »; crediamo in una « pace rispettata », in quanto basata sulla sicurezza militare, politica, economica del mondo libero. I sovietici hanno sempre dimostrato di rispettare soltanto la forza, e perciò i Paesi democratici hanno dovuto costituire, nel quadro del Patto Atlantico, una forza difensiva comune, che risulterà ancor più compatta e consistente con l'inserimento della Germania occidentale.

Così si consolida la sicurezza dell'Europa. E nel clima di sicurezza sarà possibile alle nazioni europee ulteriormente progredite sulla via di una sempre più ampia e intensa integrazione politica e militare, economica e sociale; sarà possibile concretamente consolidare quelle prospettive di federazione europea, che sole possono offrire alle nostre e alle prossime generazioni un avvenire di pace e di serenità.